

Frammenti di manoscritti medievali nell'Archivio di Stato di Trento

MATTEO COVA

► L'articolo rielabora elementi emersi durante la ricerca per la tesi di laurea da me sostenuta nell'anno accademico 2009-2010, intitolata: *Frammenti di manoscritti medievali nell'Archivio di Stato di Trento: censimento e descrizione*. Questo studio, in continuo sviluppo, è parte del progetto di censimento dei frammenti manoscritti della Provincia autonoma di Trento, ed ha come fine ultimo la descrizione codicologica di tutti quelli medievali conservati nel fondo "Atti dei Notari" presso l'ASTn. Nel fondo sono stati censiti più di 270 frammenti manoscritti, databili tra il X e il XV secolo, tra cui lacerti di testi liturgici, biblici, patristici, di diritto, medicina, agiografia, scolastica e filosofia, antifonari e gradualia. I frammenti sinora descritti sono 60, a cui si è data una adeguata valorizzazione, inserendo le schede di descrizione nel catalogo in rete "ManusOnline" (<http://manus.iccu.sbn.it>). La catalogazione e valorizzazione del patrimonio in stato frammentario contribuisce concretamente a delineare un quadro più completo sulla circolazione dei codici in Trentino, oltre ad interessare gli ambiti codicologico, paleografico, musicale, filologico e storico.

► *The article re-elaborates elements that have emerged during the research I conducted to complete the thesis entitled Fragments of Medieval Manuscripts in the State Archive of Trento: Census and Description, which I presented in the academic year 2009-2010. The study is a work in progress and an important part of the census that is being carried out to catalogue the fragmented manuscripts of the province of Trento. The final goal of this project is to provide a description of the codes belonging to all the medieval manuscripts that are preserved in the "Acts of the Notaries" fund at the State Archive in Trento. More than 270 fragments belonging to the fund have been surveyed; they can be dated between the 10th and 15th century and include fragments of liturgical, biblical, law, patristic, medical, hagiographic, scholastic and philosophical texts. Sixty fragments have been described so far in the on-line catalogue "ManusOnline" (<http://manus.iccu.sbn.it>). The cataloguing and valorisation of this patrimony in fragments is a concrete contribution to the delineation of a more complete picture regarding the circulation of codes in Trentino and is of interest to the codicological, paleographical, musical, philological and historical sector.*

Frammenti di manoscritti medievali databili tra il X e il XV secolo, escerti di testi liturgici, biblici, patristici, di diritto, medicina, agiografia, scolastica e filosofia, antifonari e gradualia: questo il patrimonio conservato nell'Archivio di Stato di Trento, oggetto di una ricerca in continuo sviluppo, che ha visto una prima serie di risultati nella tesi di laurea in Scienze dei Beni Culturali da me sostenuta nell'anno accademico 2009-2010, intitolata: *Frammenti di manoscritti medievali nell'Archivio di Stato di Trento: censimento e descrizione*¹.

¹ Cova, *Frammenti di manoscritti medievali nell'Archivio di Stato di Trento*. Ringrazio la relatrice, dot-

Questo contributo si propone di richiamare all'attenzione alcune considerazioni circa lo studio dei frammenti e di mettere in evidenza gli elementi di maggior rilievo emersi nella tesi e durante questa fase di ricerca, il cui obiettivo finale è quello di giungere a una descrizione completa di tutti i frammenti di manoscritti medievali conservati nel fondo "Atti dei notai", presso l'Archivio di Stato di Trento².

La catalogazione di questi lacerti è parte del censimento dei frammenti della Provincia autonoma di Trento, coordinato dalla cattedra di paleografia latina dell'Università di Trento e patrocinato da *Indici e Cataloghi*, Commissione della Direzione Generale per le Biblioteche, gli Istituti culturali e il Diritto d'autore.

La ricerca sui frammenti così come proposta e portata avanti in ambito trentino costituisce un progetto assolutamente innovativo e unico sotto diversi punti di vista, sia per il metodo sperimentato in fase di descrizione dei materiali, sia per l'adeguata valorizzazione che si è giunti a offrire tramite il catalogo in rete "ManusOnline"³, creato dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. L'obiettivo del catalogo *online* è quello di rendere pubblici e fruibili i dati del *Censimento dei manoscritti conservati nelle biblioteche italiane*, iniziato dall'ICCU nel 1990 al fine di individuare e catalogare i manoscritti in alfabeto latino prodotti dal Medioevo all'età contemporanea, presenti nelle biblioteche italiane pubbliche, ecclesiastiche e private.

A livello nazionale a tutti gli effetti non esiste ancora una proposta unificata dedicata esclusivamente ai frammenti di manoscritti medievali, rivolta cioè a censirli e catalogarli adottando un metodo univoco di descrizione e i risultati più noti sono principalmente frutto di iniziative di singoli studiosi⁴. La presenza nell'Archivio di Stato di Trento di frammenti utilizzati dai notai per legare i propri protocolli era già stata resa nota da diversi anni, grazie all'attenzione e alle segnalazioni dello storico trentino padre Frumenzio Ghetta. L'unico ente di conservazione ancora privo di un censimento che ne determinasse la ricchezza del posseduto era rimasto difatti l'Archivio di Stato, dato che l'esistenza di altri frammenti in area trentina era già stata evidenziata durante la realizzazione del catalogo *Manoscritti agiografici latini di Trento e Rovereto*⁵ e numerosi esecuti sono stati individuati nei principali istituti bibliotecari cittadini – tra cui Biblioteca Comunale, Biblioteca Capitolare, Museo Diocesano, Fondazione Biblioteca di S.

toressa Adriana Paolini e la correlatrice, professoressa Donatella Frioli, che hanno seguito l'intero sviluppo del lavoro in ogni suo passo. Un sentito ringraziamento anche al personale tutto dell'Archivio di Stato di Trento.

² Da qui in avanti ASTn

³ <http://manus.iccu.sbn.it>

⁴ Tra i contributi più recenti si vedano: Andenna, *Cremona: una cattedrale, una città*; Baroffio, *Iter Liturgicum Italicum*; Baroffio, C. Mastroianni, F. Mastroianni, *Frammenti di storia medioevale*; Baroffio, "Ipsi canamus gloriam"; Caldelli, "I favoriti della luna"; Perani, *La Genizah italiana*; Perani, Ruini, *Fragmenta ne pereant*.

⁵ Degli Innocenti, Frioli, Gatti, *Manoscritti agiografici latini di Trento e Rovereto*.



■ 1. ASTn, Trento, Atti dei Notai , Giudizio di Trento, notaio Girolamo Gallo, protocollo anno 1560 (c. 2r del frammento)



■ 2. ASTn, Trento, Atti dei Notai, Giudizio di Trento, notaio Girolamo Gallo, protocollo anno 1560 (c. 1v del frammento)

Bernardino, Seminario Vescovile – e documentati nei cataloghi di manoscritti e libri antichi della Provincia di Trento⁶.

Per loro natura i frammenti possono restituire solo parzialmente il fascino dei codici da cui furono avulsi, eppure nondimeno continuano a suscitare un enorme interesse, sia per le modalità con cui sono giunti sino a noi, sia per le informazioni che possiamo ricavarne. Diversi sono quindi i motivi per cui se ne ritengono necessari lo studio e la catalogazione. Vorrei richiamare l'attenzione su quello che dovrebbe essere lo scopo ultimo di un catalogo dedicato in particolare ai frammenti, e soprattutto di un catalogo *online* largamente accessibile, come quello di cui ci siamo avvalsi: la sua ragion d'essere non deve trovarsi nel valorizzare i pochi manufatti unici e pregiati rinvenuti all'interno di un naturalmente più vasto numero di pezzi comuni, quanto nell'offrire invece agli studiosi un'intera serie di frammenti corredati da descrizioni sufficientemente esaustive, facilmente consultabili, dove ogni pezzo va preso in considerazione proprio perché parte di un *corpus*, perché conservatosi insieme ad altri all'interno di un certo contesto, perché testimone non solitario di entità andate perdute nel tempo.

⁶ *Le cinquecentine della Biblioteca provinciale Cappuccini di Trento; Incunaboli e cinquecentine della Fondazione Biblioteca S. Bernardino di Trento; Gli incunaboli della Biblioteca capitolare di Trento; I manoscritti medievali di Trento e provincia; I manoscritti medievali della Biblioteca comunale di Trento.*

L'auspicio è che in questo modo i risultati dello studio possano fornire un punto di vista privilegiato, il più ampio e collettivo possibile, sui *disiecta membra*, che induca a considerare, oltre ai singoli pezzi, il peso dei rapporti di molteplice natura che li connettono in una serie. Mi auguro, di conseguenza, che i dati ricavati dalla ricerca suggeriscano continui spunti di riflessione per tutti, sia per chi nutre un interesse strettamente paleografico e codicologico, sia per coloro che vogliono trarne esiti dal profilo filologico e storico.

Non si deve sottovalutare, infatti, il potenziale espresso dai frammenti dell'Archivio di Stato di Trento nel costituire possibili fonti alternative per un confronto incrociato, e un completamento, del quadro di dati forniti da quelle sporadiche attestazioni inventariali e letterarie circa l'esistenza nel medioevo di raccolte librerie in area trentina⁷. Si ritiene, in particolare, che questi lacerti possano costituire fondamentali e imprescindibili testimoni di un 'medioevo trentino' in cui la circolazione dei testi e le scelte di lettura appaiono, come vedremo in seguito, più diversificate di quel che si possa pensare, se proporzionate alla dimensione e alla posizione di un piccolo principato vescovile inserito nell'arco alpino, all'estremo limite meridionale dell'Impero.

Osservare, descrivere, catalogare e rendere noti i testi sopravvissuti e riconosciuti nei frammenti: tutto ciò può concretamente contribuire a delineare un quadro panoramico più completo sui codici attestati in questa determinata area, nonché a far nascere suggestioni e curiosità ulteriori circa i loro proprietari, il loro utilizzo, il loro destino come materiale per legature.

Per chi oggi si avvicina allo studio dei frammenti di manoscritti, è lecito domandarsi per qual motivo e in quale momento storico è stato possibile sacrificare un notevole numero di codici medievali al fine, modesto, di ricavarne fogli per legature. I frammenti di cui trattiamo in questa sede sono di fatto parti smembrate, *disiecta membra*, da codici medievali pergamenei, fogli e bifogli che sono stati poi utilizzati per rinforzare le legature di registri notarili⁸. Eppure la loro sorte si è rivelata per noi una vera fortuna: questi manufatti hanno percorso, inconsapevolmente, la via della conservazione.

La ricerca ha quindi dovuto necessariamente essere incentrata anche sull'approfondimento delle possibili cause che hanno reso possibile, e largamente diffuso, il riutilizzo dei manoscritti.

Alla base di ciò sta evidentemente uno 'slittamento' della finalità primaria del libro scritto a mano, che da portatore di testo diventa più utile, agli occhi dei lettori coevi, come fonte di materiale per legature.

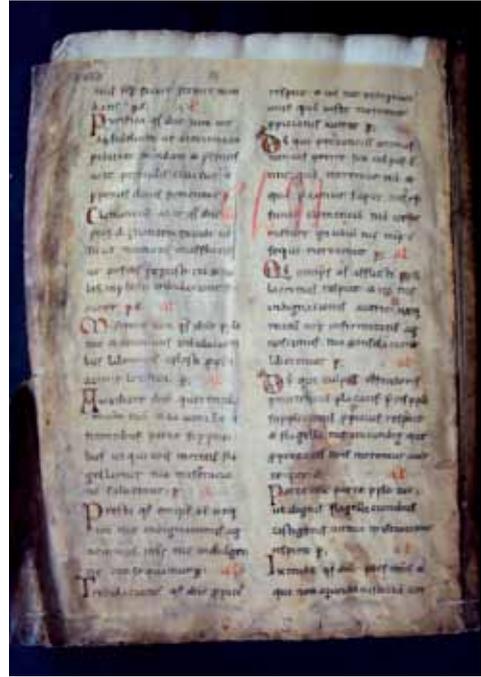
Il riuso della pergamena è una pratica antica, che si protrae per gran parte del

⁷ Frioli, *Libri e biblioteche in area trentina e alto-atesina*, pp. 470-471.

⁸ Nella definizione di Armando Petrucci i frammenti sono "il risultato di un'opera di smembramento di libri manoscritti (ma ve ne sono anche tratti da libri a stampa) o di materiale documentario, al fine di riutilizzare le parti risultanti (più o meno estese), opportunamente adattate (in genere senza eraderne il testo scritto originario), per usarle come copertura, protezione o rinforzo di altri libri e registri manoscritti e a stampa. Dati gli scopi per cui sono utilizzati, i frammenti risultano essere più frequentemente di pergamena che non di carta". Petrucci, *La descrizione del manoscritto*. p. 132.



■ 3. ASTn, Trento, Atti dei Notai, Giudizio di Trento, notaio Girolamo Gallo, protocollo anni 1534-1539 (c. 1r del frammento)



■ 4. ASTn, Trento, Atti dei Notai, Giudizio di Trento, notaio Giovanni Del Collo, protocollo anno 1570 (c. 1v del frammento)

medioevo, eppure raggiunse dimensioni considerevoli solo all'inizio dell'età moderna, per poi prolungarsi con minor effetto, ma senza mai sparire, almeno sino alla metà del XVIII secolo. Il fenomeno ebbe infatti il suo apice di intensità in un determinato lasso di tempo, che per i frammenti dell'Archivio di Stato di Trento direi compreso tra il 1550 e il 1650⁹.

Premessa la pressoché totale assenza di fonti storiche riguardanti l'argomento del riuso, si sono formulate, dall'attento confronto con altri studi di carattere nazionale, alcune ipotesi sulle possibili cause del riutilizzo dei manoscritti¹⁰. Le riassumo brevemente:

- la graduale introduzione della stampa in Italia, che portò a sostituire la produzione e l'acquisto di costosi codici scritti a mano con nuove edizioni *in forma*, più economiche e maneggevoli¹¹;

⁹ La stessa datazione per il riutilizzo è stata assegnata a gran parte dei frammenti conservati in molti altri istituti italiani, al riguardo cfr. Pilocane, *Frammenti dei più antichi manoscritti biblici italiani*; Barroffio, C. Mastroianni, F. Mastroianni, *Frammenti di storia medioevale*; Perani, *Codicum hebraicorum fragmenta*, pp. 44-45.

¹⁰ Caldelli, "I favoriti della luna", pp. 43-45.

¹¹ Sulla nascita del libro a stampa cfr. tra gli altri Febvre, Martin *La nascita del libro*; Rozzo, *Il libro a stampa nelle biblioteche friulane*; Petrucci, *Copisti e libri manoscritti dopo l'avvento della stampa*.

- l'abbandono di certi manoscritti, in prevalenza liturgici, ritenuti ormai obsoleti, spesso rovinati dal frequente uso cui erano sottoposti e più generalmente di libri divenuti privi di interesse o sempre più raramente consultati;
- il clima di censura esasperato dalla Riforma e dalla Controriforma, che segnò il destino di molti testi ritenuti non ortodossi dall'una o dall'altra corrente¹²;
- la mancanza nella primissima età moderna di una consapevolezza comune dell'importanza dei codici medievali in quanto beni storico-artistici.

Verosimilmente fu proprio la compresenza e la sovrapposizione di questi eventi a causare, in modi diversificati, l'aumento del reimpiego di manoscritti nelle legature: ciò è verificabile anche attraverso un confronto tra le date di legatura dei registri e i suddetti mutamenti storici in atto.

Risulterà ora evidente l'enorme vantaggio di ritrovare i frammenti su protocolli dei notai: rispetto a lacerti collocati in scatole a seguito di operazioni di distacco o presenti su codici fattizi, nei quali casi è necessario datare la legatura, operazione spesso non semplice o impossibile, questi sono stati invece conservati *in loco* di riutilizzo, su registri notarili già datati. Dal momento che la maggior parte dei fogli usati recano la data del protocollo vergata dalla mano del notaio stesso, è possibile circoscrivere notevolmente l'anno di esecuzione della legatura e quindi dello smembramento del codice originario. Sulla quasi totalità dei frammenti censiti e descritti è riportata a penna, sulla facciata di copertina o sul dorso, la dicitura '*Protocollum anni*' o '*Protocollo de anno*', seguita dagli anni in cui erano stati rogati gli atti presenti nel protocollo, e talvolta dal numero di carte che costituiscono il volume. Altrettanto frequente la semplice nota delle annate, ma anche l'applicazione di etichette cartacee con le date, sia da parte dei notai che avevano rogato gli atti, sia da parte di coloro che quei protocolli avevano in seguito rilevati¹³.

In questo modo possiamo supporre che nella gran parte dei casi i codici furono sfascicolati nell'anno stesso segnato sulle coperte, o al massimo in pochi anni

¹² È anche il caso di quei testi recanti rituali liturgici a carattere locale non più conformi ai decreti del Concilio di Trento. Ugualmente le traduzioni della Bibbia nelle lingue vernacole furono tema sul quale si discusse a lungo durante le sedute del Concilio, sin dalla primavera del 1546: vietate dal primo indice tridentino del 1559, vennero poi definitivamente bandite nel 1596 con la promulgazione dell'indice Clementino. In tal senso è ricco di interesse il rinvenimento di un frammento di Bibbia volgarizzata presso il fondo notarile dell'ASTn: un bifoglio, membranaceo, utilizzato come coperta per il protocollo relativo alle annate 1563-1577 del notaio Bartolomeo Lutterini di Stenico. Il frammento, databile alla prima metà del Quattrocento, riporta il testo del Vangelo di Giovanni, dal capitolo 14, versetto 22, al capitolo 16, versetto 32, vergato in lingua volgare. Per una storia della censura dei volgarizzamenti della Bibbia Fragnito, *La Bibbia al rogo*.

¹³ È presente talvolta anche il *signum crucis* del notaio, solitamente posto sulla prima pagina del protocollo, ma in certi casi disegnato proprio sul frammento di manoscritto con cui il protocollo è rilegato. Cfr. in particolare le schede di descrizione in "ManusOnline" relative ai frammenti presenti sui protocolli con le seguenti segnature: ASTn, Atti dei Notai, Giudizio di Trento, 4501/1534-39; ASTn, Atti dei Notai, Giudizio di Trento, 4436/1584-87 e 4436/1590; ASTn, Atti dei Notai, Giudizio di Trento, 4527/1586.

successivi, dato che, come vedremo tra breve, i notai erano obbligati a consegnare all'archivio i loro protocolli già rilegati.

In senso opposto, si deve tuttavia tener conto della possibilità che una serie di frammenti tratti da uno stesso volume possa esser rimasta anche per anni nella bottega di un legatore, in attesa di essere utilizzata, oppure che un notaio, il quale avesse scelto di rilegare da sé i propri protocolli, prelevasse a mano a mano i bifogli da uno stesso codice che aveva 'adibito' a tale scopo, qualora ne avesse avuto necessità.

I manoscritti che riuscirono a sfuggire a roghi o persecuzioni andarono spesso ad alimentare il mercato dell'usato, sempre florido, presso cui alcuni legatori si recavano per comprare la 'materia prima' usata per le legature. Elisabetta Caldelli, in uno studio su frammenti della Biblioteca Vallicelliana, ha sottolineato come probabilmente si trattasse però di libri già compromessi nella struttura, degradati o comunque illeggibili, tanto da non poter esser comunque commercializzabili¹⁴.

Da questi codici particolarmente compulsati fu certamente molto il materiale messo in circolazione, forse sotto forma di fogli già slegati e pronti alla vendita. A tale offerta corrispondeva una domanda continua di pergamena: più resistente e duratura della carta, più economica di quella nuova e, secondo una convinzione comune nei secoli, di qualità migliore in quanto di antica produzione.

Soddisfatto l'approvvigionamento, come avveniva la legatura di registri e libri? L'operazione toccava forse a un legatore di professione, con una bottega all'interno della città, oppure direttamente allo stesso interessato?

Nel caso dei frammenti dell'ASTn propongo come più plausibile quest'ultima ipotesi: furono probabilmente gli stessi notai a rilegare personalmente i propri registri, sfascicolando codici già in loro possesso. Difatti, la consistente presenza di escerti da testi di diritto civile e canonico, tra cui le *Institutiones*, i *Digesta* e il *Codex* di Giustiniano, oltre ai *Decretalia* di Gregorio IX, fa pensare al riutilizzo di testi che i notai tenevano presso di sé e che costituivano strumenti imprescindibili per lo studio e lo svolgimento della loro attività.

Lo stesso si potrebbe dedurre anche da una miglior osservazione della tecnica di legatura: le diverse soluzioni adottate per ricoprire i protocolli fanno pensare più che altro a operazioni "di fortuna", a legature eseguite in modo elementare dai notai trentini, non certo al lavoro di un legatore professionista.

Altrettanto evidente è che nello sfascicolare un codice non si rispettava necessariamente un nesso logico o un ordine prestabilito, semplicemente si prelevava a seconda della necessità. Quali manoscritti e quali parti venivano scelte? Dall'osservazione del lacerti dell'Archivio di Stato di Trento ho potuto apprendere come i codici medievali di notevoli dimensioni fossero di gran lunga i più appetibili: la prassi maggiormente diffusa era quella di usare un foglio di grande formato, oppure un bifoglio più ristretto, per ottenere una coperta, ancorata al dorso mediante i nervi, che avvolgesse completamente il protocollo e incollata a piat-

¹⁴ Caldelli, "I favoriti della luna", pp.46-47.

ti di cartone. I bordi eccedenti della pergamena venivano poi ripiegati e incollati all'interno dei piatti del registro, a protezione degli stessi e della cuffia. Quando il frammento non riusciva a coprire la totalità del libro, si procedeva incollando il foglio o bifoglio al piatto anteriore e colmando la parte mancante (in genere metà del piatto posteriore) con un ritaglio verticale, ottenuto da un foglio dello stesso manoscritto. Si possono trovare gli stessi ritagli verticali impiegati anche come rinforzo dell'intero dorso del libro. Vi sono rari esemplari che presentano anche una ribalta, che avvolge il labbro del registro come chiusura, ed è fissata mediante una bindella di pelle allumata, che si annoda a un altro laccio fissato nel piatto anteriore esterno della coperta. Numerosissimi sono invece i frammenti di ridotte dimensioni (in media cinque centimetri di lato) e ritagli a forma di striscia, quasi sempre usati per consolidare l'indorsatura, oppure come rinsaldo di parti fragili¹⁵. Strisce e piccoli ritagli sono stati utilizzati anche per coprire buchi e imperfezioni sul foglio di pergamena.

Si tratta, come ho già anticipato, di soluzioni che rispondono a un bisogno pratico piuttosto che a un'istanza estetica, ma perché proprio i notai si adoperarono tanto in questo senso?

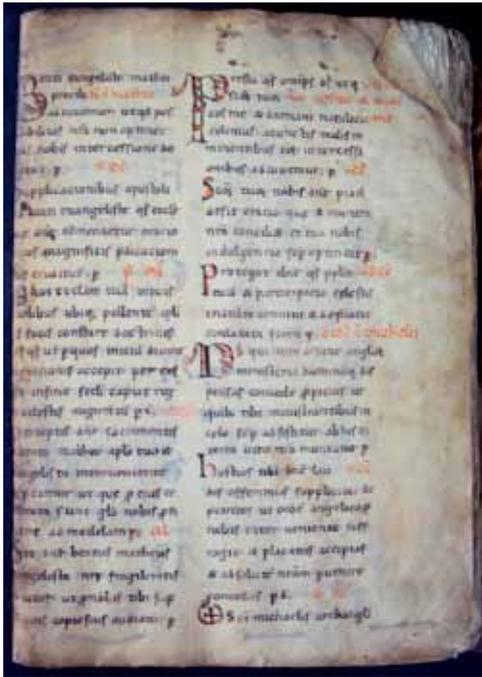
Certamente essi furono i professionisti che, alla luce della ricerca fin qui compiuta, più di altri furono soliti adottare queste pratiche di legatura: al confronto col numero di frammenti medievali conservati nei altri istituti bibliotecari trentini sopra citati infatti, il fondo degli Atti dei Notai si presenta particolarmente ricco. Ciò è dovuto alla necessità che i notai avevano di rilegare annualmente i protocolli in cui vergavano le minute dei propri atti: da questi veniva poi stesa la redazione *in mundum*, e in ogni momento poteva esser eseguito, previa ricompensa, un *extractum* dell'atto per la parte richiedente, il che costituiva fonte di guadagno sicura.

Sarà comprensibile che addentrarsi nell'ambito in cui i frammenti si sono conservati, implica, in questo caso, entrare necessariamente anche nel mondo della produzione notarile. La ricerca ha quindi ripercorso quelli che furono alcuni dei passaggi decisivi nell'evoluzione sia dell'Istituzione del notariato nel Principato Vescovile che della produzione degli atti, perché se ne rese necessaria la raccolta in protocolli e in seguito la custodia in un archivio.

Data al 1425 lo Statuto di Trento del Principe Vescovo Alessandro di Masovia, in cui si regolava la materia dell'ordinamento notarile e venivano sancite le norme relative al Collegio dei Notai: si nota che questi erano obbligati a scrivere l'imbreviatura di tutti gli atti "in un protocollo ('in libris et non in cedulis') o in quaderni, ma non su fogli volanti, [...] prima di consegnare l'istrumento alle parti"¹⁶.

¹⁵ Petrucci, *La descrizione del manoscritto*, pp. 132-133.

¹⁶ Casetti, *Il notariato trentino*, p. 250. Casetti precisa che di norma trascorreva un certo lasso di tempo prima che gli atti stesi in forma autentica e solenne venissero consegnati alle parti, dal momento che "già l'imbreviatura o la minuta avevano un valore di per se stesse [...] in quanto erano pur sempre la fonte di un diritto a cui si poteva far ricorso".



■ 5. ASTn, Trento, Atti dei Notai, Giudizio di Trento, notaio Giovanni Del Collo, protocollo anno 1570 (c. 2r del frammento)



■ 6. ASTn, Trento, Atti dei Notai, Giudizio di Trento, notaio Stefano Dema, protocollo anno 1601 (c. 1r del frammento)

Nei secoli XV e XVI la produzione notarile delle minute, infatti, non si concretizzava più nelle tipiche imbreviature medievali su pergamena sciolta, ma principalmente in protocolli cartacei. I notai erano oltretutto obbligati dallo Statuto di Trento a tenere presso di sé le minute originali dei documenti rogati: le norme riguardanti l'obbligo di conservazione si trovano sia nello Statuto di Trento del Principe Vescovo Udalrico III Frundsberg del 1491, sia in quello del Principe Vescovo Bernardo Clesio del 1528.

Tutte le disposizioni riguardanti invece la corretta produzione dei protocolli notarili erano presenti nello Statuto, comprese quelle relative alla rilegatura e la segnatura degli stessi. Tuttavia si ricorda che, per risolvere un problema insorto circa gli atti non sottoscritti di notai defunti, il giorno 21 agosto 1512, il Principe Vescovo Giorgio Neydeck approvò una delibera del Consiglio generale della Città, in cui “per l'avvenire era ancora una volta ribadito che i Notai (Collegiati) dovevano legare i loro protocolli a libro e nel primo foglio o copertina scrivere il loro nome e cognome (col segno di tabellionato) con l'indicazione precisa che quello era il loro protocollo per un determinato anno, composto di un certo numero di carte (il che, come possiamo constatare dai protocolli conservati presso l'Archivio di Stato, fu da allora in poi, in genere, sufficientemente eseguito)”¹⁷.

¹⁷ Casetti, *Il notariato trentino*, p. 253.

Facendo riferimento ai casi appena riportati, sembra trasparire l'attenzione e lo zelo dell'autorità nell'assicurarsi che venisse rispettata la modalità con cui gli atti avrebbero dovuto essere prodotti, conservati e consegnati, nello specifico rilegati appunto *in libris*, da cui la necessità dei notai di recuperare la materia prima per le legature.

Alla fine del 1595, per volontà dei Consoli della città di Trento, nasce l'Archivio detto "Vecchio" o "dei morti", creato al fine di ridimensionare il fenomeno della dispersione dei registri appartenuti a notai defunti. Tale dispersione dei rogiti notarili era dovuta al fatto che, col passare del tempo, ai notai venivano meno le richieste, da parte dei contraenti o dei loro eredi, di *redactio in mundum* di un atto: interi protocolli venivano così dimenticati o perduti durante gli spostamenti.

Con la fondazione dell'Archivio Vecchio, seguito in breve tempo da un Archivio "Nuovo" o "dei vivi", destinato a raccogliere gli atti a mano a mano rogati, i notai e i loro eredi, o comunque coloro a cui erano stati alienati i protocolli, furono tenuti a consegnarli, il che permise la definitiva conservazione dei frammenti presso l'istituzione¹⁸.

Dato che eseguire un *extractum* era però fonte sicura di guadagno per il notaio che possedeva i protocolli e che questi erano sempre stati reputati sua proprietà, numerose furono le proteste da parte dei notai quando venne loro ingiunto di consegnare i protocolli all'archivio. Anche ai figli del rinomato notaio Girolamo Gallo di Trento¹⁹, ad esempio, fu sollecitato pubblicamente di consegnare i registri del padre, dato che a distanza di mesi dall'istituzione dell'Archivio Vecchio non avevano ancora depositato alcunché²⁰. Eppur nonostante la diffusa e comprensibile reticenza iniziale, il processo di concentrazione dei rogiti notarili ebbe comunque l'effetto desiderato e l'obbligo di deposito fu generalmente rispettato già dal 1596.

Censimento e descrizione dei frammenti

Il fondo degli Atti dei Notai all'Archivio di Stato di Trento consta oggi di 5274 buste numerate, divise nei giudizi distrettuali in cui i notai esercitavano e contenenti i registri di atti rogati tra il 1473 e il 1817.

Prima di dedicarsi alla descrizione dei singoli pezzi è stato necessario censire l'effettiva consistenza del patrimonio di frammenti: la prima fase del lavoro ha previsto quindi lo spoglio di ogni singola busta contenente i protocolli notarili, per verificare e quantificare la presenza dei *'disiecta membra'* nel fondo.

Nel corso del censimento ognuno dei 5274 mazzi è stato aperto e controllato, avendo cura di rilevare e annotare istantaneamente, al fine di ottenere una pri-

¹⁸ Sull'istituzione e funzionamento degli archivi notarili a Trento si veda Casetti, *Il notariato trentino*, pp. 260-276.

¹⁹ Casetti, *Il notariato trentino*, p. 19.

²⁰ Sugli obblighi e norme statutarie relative ai notai cfr. Casetti, *Il notariato trentino*, pp. 250-258.

ma visione d'insieme, alcune caratteristiche codicologiche dei frammenti ritenute significative: il materiale (membranaceo o cartaceo), le dimensioni, l'eventuale presenza di decorazione e la tipologia testuale o, laddove riconosciuta nell'immediato, l'opera contenuta.

In questa fase inoltre, vista anche la notevole presenza di frammenti membranacei di epoca successiva al medioevo, sono stati indicati – per convenzione – come ‘medievali’ i frammenti databili fino all'anno 1500 e come ‘moderni’ quelli successivi. I dati così acquisiti sono stati inseriti in tabelle di censimento, volte a fornire anche un più immediato reperimento dei frammenti.

Terminato il censimento, i frammenti nel fondo degli Atti dei Notai sono risultati essere in totale 619, di cui 270 classificati come medievali e 349 moderni.

Riporto di seguito alcune stringhe d'esempio delle tabelle di censimento e, a seguire, una tabella che segnala i Giudizi in cui è suddiviso il fondo degli Atti dei Notai, gli estremi delle segnature dei mazzi e il numero di frammenti medievali e moderni presenti in ogni Giudizio.

Segnatura mazzo	Notaio	Estremi annate dei protocolli	Numero del mazzo	Protocollo	Dati relativi al frammento
4515	GISLIMBERTI Aldrighetto	1525-1532	I	1529	Coperta manoscritta membranacea; 530 x 305mm; presenza di iniziali in rosso; medievale.
				1530	Coperta manoscritta; membranacea; moderna.
				1531	Coperta manoscritta; membranacea; 430 x 305 mm; presenza di iniziali decorate in rosso e blu; medievale.
				1532	Coperta manoscritta; membranacea; 490 x 345 mm; presenza di iniziali decorate in rosso e blu; medievale. Frammento manoscritto; membranaceo; mm; presenza di iniziali in rosso e blu; medievale.
4516		1533-1536	II	1533	Frammento manoscritto; membranaceo; 235 x 300 mm; presenza di notazione musicale su tetragramma; medievale. Coperta manoscritta; membranacea; 480 x 300 mm; presenza di notazione musicale su tetragramma; medievale.
				1539	Frammento manoscritto; membranaceo; 140 x 310 mm; presenza di iniziali in rosso e blu; medievale. Coperta manoscritta; membranacea; 350 x 310 mm; presenza di iniziali in rosso e blu; medievale.
4517		1537-1540	III	1540	Frammento manoscritto; membranaceo; 155 x 310 mm; medievale. Coperta manoscritta; membranacea; 485 x 310 mm; presenza di iniziali figurate (zoomorfe) in blu, arancione e argento; medievale.

Giudizio	Estremi segnature dei mazzi	Frammenti medievali	Frammenti moderni
Ala	1-250		
Arco	251-518	8	1
Borgo Valsugana	519-623		
Caldonazzo	624-638		
Cavalese	639-676		
Cembra	677-739		10
Civezzano	740-756		
Cles	757-1133	15	47
Condino	1135-1293	1	21
Fondo	1294-1398	15	11
Lavis	1399-1441		
Levico	1442-1501	5	3
Malè	1502-1733	10	27
Mezzolombardo	1734-1806	1	1
Mori	1807-2074	4	26
Nogaredo	2075-2109	1	
Pergine	2110-2389	5	22
Primiero	2390-2447	29	
Riva del Garda	2448-2612	1	1
Rovereto	2613-3470	25	31
Stenico	3471-3702	2	3
Strigno	3703-3847	16	
Tione	3848-4126	16	18
Trento	4127-4947	99	107
Val di Ledro	4948-5026	28	
Vezzano	5027-5046		
Villalagarina	5047-5274	5	4
Totale		270	349

Tab. 1

Si osservi come un consistente numero di frammenti medievali sia chiaramente condensato nella città di Trento (99), ma una presenza non meno importante è riscontrata anche nel Primiero (29), in Val di Ledro (28), a Rovereto (25), Strigno (16), Tione (16), Cles (15) e Fondo (15). Le differenze tuttavia non dipendono esclusivamente dalla dimensione del centro abitato, come potrebbe invece apparire, dal momento che sono molteplici i fattori che possono incidere sulla

concentrazione dei frammenti: il diverso numero complessivo di notai che hanno rogato in ogni Giudizio, una circolazione di manoscritti verosimilmente diversificata nei vari luoghi, nonché il posseduto di un singolo notaio.

Nella tabella che segue, il numero dei soli frammenti di epoca medievale è stato suddiviso invece tra le annate dei protocolli sui quali si trovano, raggruppate per cinquantenni, dal 1450 al 1750, a testimoniare una pratica di riutilizzo dei manoscritti più frequente nel periodo 1550-1650.

	1451-1500	1501-1550	1551-1600	1601-1650	1651-1700	1701-1750
Ala						
Arco			4	4		
Borgo Valsugana						
Caldonazzo						
Cavalese						
Cembra						
Civezzano						
Cles			4	6	5	
Condino				1		
Fondo					15	
Lavis						
Levico			1	4		
Malè				4	3	3
Mezzolombardo				1		
Mori			1	3		
Nogaredo		1				
Pergine			4		1	
Primiero				12	15	2
Riva del Garda			1			
Rovereto	1	2	22			
Stenico			1	1		
Strigno						
Tione		3	6	5	2	
Trento		44	41	13	1	
Val di Ledro			19	9		
Vezzano						
Villalagarina			3	2		
Totale	1	50	107	65	42	5

Tab. 2

Per individuare un campione interessante da cui iniziare l'analisi approfondita, sono stati considerati i risultati del censimento e, accertata una maggior concentrazione di frammenti nel Giudizio di Trento nel XVI sec., la scelta è quindi ricaduta su frammenti legati a protocolli di quattro notai che rogarono in città nel corso del Cinquecento, anche per l'evidente vicinanza cronologica tra i lacerti e coloro che ne sono stati possessori e utilizzatori.

Tra i molti registri notarili, quelli dei notai di Trento Stefano Dema (fl. 1584-1624)²¹, Girolamo Gallo (fl. 1525-1568)²², Aldrighetto Gislimberti (fl. 1525-1569)²³ e Alessandro Gislimberti (fl. 1585-1607)²⁴ hanno suscitato maggior attenzione, soprattutto per la quantità di escerti e per le opere in essi contenute. I frammenti sinora descritti in sono in tutto 58, presenti su 48 protocolli²⁵.

Sarebbe ora opportuno affrontare in modo più approfondito e tecnico i molteplici problemi che comporta la descrizione codicologica dei frammenti, e alle varie soluzioni adottate dai singoli studiosi per risolverli. Per necessaria brevità, in questa sede mi soffermo solo sulle difficoltà macroscopiche e più frequenti riscontrate nel descrivere i lacerti dell'Archivio di Stato di Trento.

Per loro natura, e vista la pluralità di forme in cui si presentano, i frammenti hanno rappresentato una sfida stimolante, dal momento che la loro descrizione comporta problemi metodologici in un certo modo differenti da quelli riscontrabili nell'approccio a un codice completo, e quindi curiosi accidenti sulla via della ricerca.

Oggetto specifico dello studio codicologico è anzitutto la *descrizione esterna* del codice, cioè di come esso appare esteriormente, quali le sue componenti e la sua storia, compresa la datazione del manoscritto, il luogo di produzione, l'identificazione del copista e dei possessori; solo in seguito si passa a una *descrizione interna* che indichi il contenuto dell'opera e il suo autore. Rispetto a un manoscritto completo, ovviamente, ritroviamo in un frammento solo espressione di una minima parte del tutto; si devono quindi ricavare in altro modo o supporre i dati non direttamente rilevabili.

Riguardo alla descrizione materiale, l'immane problema che si pone è quello della misurazione delle dimensioni: troppe volte i bifogli sono stati tagliati in modo estremamente irregolare, tale da non permettere un facile calcolo della loro estensione. La quantificazione di forme e grandezze in cui si presentano i frammenti spazia da piccoli ritagli più o meno rettangolari di pochissimi centimetri, a fogli interi di notevole superficie, presi e utilizzati senza modifica alcuna. Frequentemente i fogli di pergamena venivano di fatto rifilati, perché potesse-

²¹ Stenico, *Notai che operarono nel Trentino dall'anno 845*, p. 134.

²² Stenico, *Notai che operarono nel Trentino dall'anno 845*, p. 162.

²³ Stenico, *Notai che operarono nel Trentino dall'anno 845*, p. 187.

²⁴ Stenico, *Notai che operarono nel Trentino dall'anno 845*, p. 188.

²⁵ Il numero inferiore di protocolli è dovuto al fatto che dieci di questi presentano due frammenti a costituire la coperta. Dei registri presi in considerazione, 16 sono del notaio Stefano Dema, 19 del notaio Girolamo Gallo, 11 del notaio Aldrighetto Gislimberti e 2 del notaio Alessandro Gislimberti.

ro adattarsi meglio alle dimensioni dei registri cartacei: nella maggior parte delle coperte costituite da un bifoglio è compreso comunque l'intero specchio scritto, ma in numerosi pezzi può risultare tuttavia difficile risalire all'originale *mise en page*²⁶. Se il frammento non è eccessivamente abraso o raschiato, si può osservare ancora chiaramente la rigatura a secco o a colore; al contrario, è stata quasi sempre rifilata la foratura, non più visibile sulla maggior parte delle coperte.

Anche l'attribuzione dell'opera e l'identificazione dell'autore, ovvero i dati inerenti alla *descrizione interna*, sono compito arduo e, come si vedrà tra breve, tutto dipende da quale parte di testo ci troviamo ad analizzare. Se il frammento in questione presenta un *incipit* o *explicit* riconoscibili, il lavoro necessita del ricorso a un incipitario, ma nel maggior numero di casi ci si deve affidare solo a parti centrali del testo, cosa che rende più complesso il riconoscimento dell'opera²⁷.

Premessi necessariamente questi impedimenti, per descrivere i frammenti di manoscritti medievali del fondo Atti dei Notai nell'ASTn sono state seguite le regole proposte dall'ICCU nella *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*²⁸.

Le caratteristiche rilevate sui frammenti sono state scelte in modo da ottenere una scheda di descrizione che fornisse un prospetto più completo possibile dei frammenti.

Si è ritenuto opportuno sfruttare la possibilità di utilizzo del catalogo 'ManusOnLine' come strumento di descrizione: esso permette infatti di catalogare sia manoscritti medievali che moderni e contemporanei, compresi i carteggi. Il sistema di catalogazione prevede la possibilità di scegliere il livello di descrizione da adottare, dall'utilizzo di un modulo per la schedatura approfondita a quello per una descrizione di tipo inventariale, anche da schede di recupero. In 'ManusOnLine' è possibile inoltre l'inserimento di bibliografia a stampa e manoscritta riguardante il materiale descritto, che costituisce uno strumento molto utile per il lavoro di ricerca e confronto.

Nella descrizione dei frammenti ho quindi rilevato i seguenti elementi elencati secondo le regole ICCU, come appaiono poi nelle schede di descrizione in rete:

²⁶ Sulla costruzione e utilizzazione della pagina si veda Maniaci, *Archeologia del manoscritto*, pp. 101-117.

²⁷ Dei i frammenti rinvenuti e descritti nell'ASTn, buona parte è costituita da testi trecenteschi di natura giuridica e medica, non identificabili. A proposito di questo, scrive Cammarosano: "La stragrande maggioranza delle fonti scritte che si custodiscono negli archivi d'Europa è inedita. Il rapporto fra edito e inedito cresce in maniera esponenziale a mano a mano che si procede dall'alto al basso medioevo (è possibile ma non facilissimo trovare un testo inedito di età carolingia mentre basta allungare la mano per averne uno del Trecento), ma è anche in funzione del tipo di fonte. Un ovvio privilegio nei lavori di edizione è stato dato da sempre ai testi di destinazione generica [...], rispetto a quelli di destinazione specifica". Cammarosano, *Guida allo studio della storia medievale*, p. 124.

²⁸ Jemolo, Morelli, *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*.



■ 7. ASTn, Trento, Atti dei Notai, Giudizio di Trento, notaio Stefano Dema, protocollo anno 1601 (c. 2v del frammento)

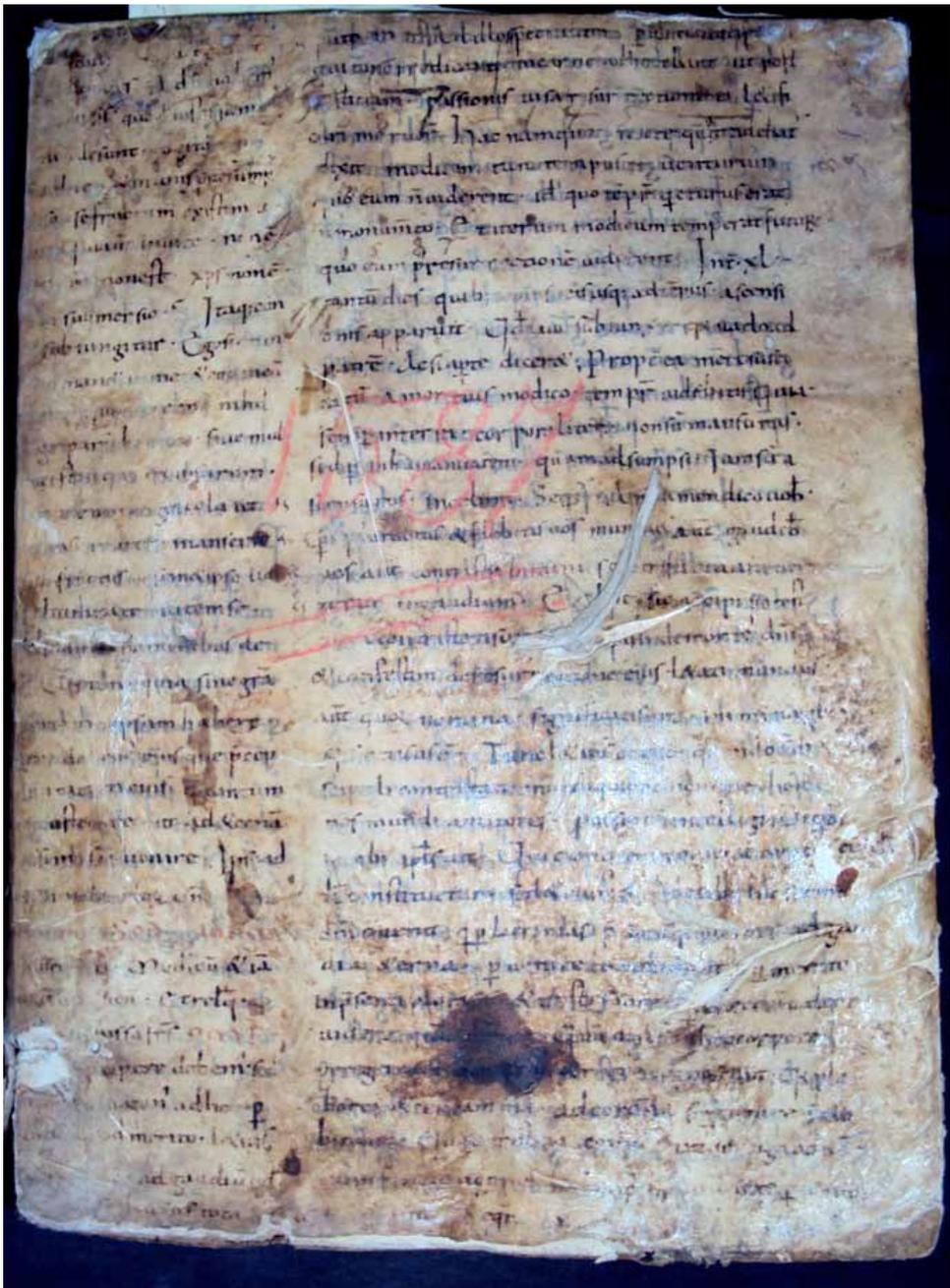
Anagrafe (Città, archivio, fondo, segnatura)

Descrizione esterna

- Materia; composizione materiale; data; numero di carte
- Dimensioni in mm
- Foratura (se presente)
- Rigatura
- Specchio rigato
- Disposizione del testo
- Scrittura e mani
- Decorazione
- Notazione musicale
- Storia del manoscritto

Descrizione interna

- Estensione opera (carte)
- Autore
- Titolo
- Incipit
- Explicit
- Osservazioni



■ 8. ASTn, Trento, Atti dei Notai, Giudizio di Trento, notaio Alessandro Gislimberti, protocollo anno 1587 (c. 1r del frammento)

Il catalogo ‘Manusonline’, oltre ad essere costantemente aggiornato con nuove schede, permette ampie possibilità di partecipazione. In questo senso svolge una funzione fondamentale l’*authority list*, lista normalizzata e accettata delle diverse responsabilità relative sia alla descrizione esterna che alla descrizione interna dei manoscritti, e alle forme varianti dei nomi ad esse collegati. In questo lavoro ad esempio, è stata integrata con i nomi dei notai connessi ai frammenti descritti.

Nelle schede di descrizione si incontrano infatti anche i nomi di altri notai, oltre a quelli prima citati, dato che i protocolli – e di conseguenza i frammenti su di essi – potrebbero aver avuto più di un unico proprietario. Ne sono esempio le numerose etichette cartacee apposte sui protocolli di Girolamo Gallo dal notaio e “maleficiorum cancellarius” di Trento Matteo Benassuti (attivo negli anni 1604-1625)²⁹: è probabile che quest’ultimo avesse rilevato i registri vergati dal Gallo, comprandoli dagli eredi dopo che questi smise di rogare nel 1568, allo scopo di trarne un profitto. Non abbiamo notizia di questo passaggio in particolare, ma sappiamo trattarsi di una pratica frequente tra i notai; rappresentava infatti una forma di investimento, in quanto stendere su richiesta la *redactio in mundum* di un atto notarile acquisito rimaneva un metodo sicuro per ottenere un introito.

Costituisce un caso particolare il frammento sul protocollo relativo all’anno 1619 del notaio collegiato Stefano Dema, sul quale, a c. 1r sono state vergate le lettere “A.G.”³⁰, probabilmente le iniziali di Alessandro Gislimberti, di cui Dema fu “relevator scripturarum”³¹. Il bifoglio potrebbe esser stato quindi usato prima dal Gislimberti per legare un suo registro, e in seguito riutilizzato da Dema per il medesimo scopo. Ciò a ulteriore dimostrazione delle difficoltà riscontrabili nell’attribuire la provenienza a un frammento.

Oltre alle caratteristiche codicologiche strettamente materiali, è naturale che l’attenzione dello studio si sposti sul contenuto del testo, per rispondere alla domanda che in realtà sin dal momento in cui si ha di fronte a sé il frammento medievale sorge spontanea: da quale codice proviene? Di quale testo si tratta? Come accennato sopra, è tutt’altro che immediato riconoscere un testo a partire da un solo foglio estrapolato in modo imprevedibile, considerando che è rarissimo il caso in cui quel foglio contenga l’*incipit* o l’*explicit* dell’opera e altrettanto sporadica è la presenza di titoli, sottotitoli, inizi di capitolo o paragrafo, *colophon*. A ciò si aggiunge la frequente difficoltà nel leggere frammenti di pergamena che sono tagliati in modo indiscriminato, con righe o colonne intere mancanti, con una leggibilità ridotta ulteriormente da inchiostro evanito, usura, abrasioni, macchie, gore di umidità, parti del foglio ripiegate su se stesse e incollate. Per questi motivi, di alcune opere è stato possibile riconoscerne solo la tipologia testuale in modo generico; tuttavia l’obiettivo è sempre quello di riuscire ad attribui-

²⁹ Stenico, *Notai che operarono nel Trentino dall’anno 845*, p. 52.

³⁰ ASTn, Atti dei Notai, 4445/1619.

³¹ Stenico, *Notai che operarono nel Trentino dall’anno 845*, p. 134 e p. 188.

re al maggior numero possibile di frammenti una paternità certa, indicando titolo e autore dell'opera.

Prendendo ora in considerazione le diverse tipologie testuali riconosciute durante l'analisi dei 58 frammenti medievali, questi ultimi possono essere così suddivisi:

- 19 frammenti di testi liturgici, tra cui 8 provenienti da messali, 4 da lezionari, 4 da antifonari, 2 da un breviario notato e uno da un graduale
- 22 frammenti di opere giuridiche, tra i quali 20 di diritto civile e 2 di diritto canonico. Tra questi, quelli identificati sono:
 - 2 frammenti dei *Decretalia* di Gregorio IX
 - 1 frammento delle *Institutiones* di Giustiniano
 - 8 frammenti dei *Digesta* di Giustiniano
- 11 frammenti di trattati medici, tra i quali l'unico a esser stato riconosciuto è un bifoglio contenente il *Liber de lege* e il *Liber de farmaciis* di Ippocrate e una prima parte del *De utilitate respirationis* di Galeno
- 1 frammento del *De opificio Dei* di Lattanzio
- 1 frammento delle *Divinae institutiones* di Lattanzio
- 1 frammento della *Physica* di Aristotele
- 1 frammento della *Vita Sancti Remigii* di Incmaro di Reims
- 1 frammento biblico
- 1 frammento di commento al Vangelo di Giovanni

Di tutti i frammenti descritti sono stati rilevati *incipit* ed *explicit* o, laddove il deterioramento del supporto non lo permetteva, la prima e l'ultima frase leggibili. Alla lettura delle parti di testo sopravvissute, spesso difficoltosa come appena accennato, è seguito un ampio lavoro di ricerca bibliografica per poter individuare l'opera contenuta. Per i confronti necessari al riconoscimento sono stati utilizzati incipitari e repertori, sia cartacei che in rete³².

Come già affermato, questo studio si propone di delineare un quadro più approfondito delle attinenze tra i frammenti descritti. In particolare, un passo ulteriore è stato quello di individuare lacerti con caratteristiche codicologiche affini per poter tentare quindi una ricostruzione definita 'verticale', che riconducesse cioè due o più frammenti a uno stesso manoscritto. Vista la natura di questi materiali, e il precario stato di conservazione in cui versano talvolta, ciò non sempre è possibile.

Ragionando in termini di relazione tra frammenti, ed essendo in possesso di un congruo numero di pezzi già attribuibili allo stesso manoscritto, è nella migliore delle ipotesi la presenza di *richiami*, *controrichiami* e segnature a registro³³

³² Repertori cartacei: Volpi, *Dizionario delle opere filosofiche*; repertori in rete: www.documentacatholicaomnia.eu, consultato ottobre 2012; www.mgh.de, consultato ottobre 2012; www.thelatinlibrary.com, consultato ottobre 2012; gallica.bnf.fr, consultato ottobre 2012.

³³ Sulla fascicolazione e sui sistemi di ordinamento cfr. Maniaci, *Archeologia del manoscritto*, pp. 79-99.

sulle pagine manoscritte, destinati in origine ad evitare errori di ordine nel legare i fascicoli, a costituire la traccia fondamentale per ricostruire almeno parte di un originale andato perduto.

Se da un lato l'assenza totale di questi elementi tra i frammenti oggetto dello studio ha reso impossibile dare per certa una paternità comune ad alcuni di essi, in senso opposto, dopo un attento confronto oltre che dell'opera contenuta, anche paleografico, della *mise en page*, della notazione musicale, dello stile di miniatura e della decorazione, si suppone che alcuni frammenti presenti negli Atti dei Notai all'ASTn siano stati ottenuti da uno stesso manoscritto. Certamente nei casi in cui due frammenti costituiscono la coperta di un solo protocollo, il confronto è facilitato da una vicinanza fisica, che suggerisce immediatamente la possibile provenienza dei due lacerti da uno stesso volume. Tra questi:

- Due frammenti da un esemplare del XV sec. delle opere di Lattanzio tra cui il *De opificio Dei* e le *Divinae Institutiones*³⁴;
- Due frammenti da un antifonario del XIV sec., sezione del *Proprium Sanctorum*³⁵;
- Due frammenti da un manoscritto trecentesco dei *Decretalia* di Gregorio IX³⁶;
- Due frammenti da un breviario notato, databile all' XI sec.³⁷;
- Due frammenti da un antifonario del Trecento, con antifone per le lodi della Festa dei santi Giovanni e Paolo e per la Natività di Giovanni Battista³⁸;
- Due frammenti da un manoscritto trecentesco dei *Digesta* di Giustiniano, con segnature³⁹;
- Due frammenti da un trattato di diritto civile non ancora identificato, riguardante la normativa sulle eredità e beni ereditari⁴⁰;
- Due frammenti da un secondo esemplare dei *Digesta* di Giustiniano, sempre databile al XIV sec.⁴¹;
- Due frammenti da un terzo esemplare dei *Digesta* di Giustiniano, contemporaneo ai precedenti, con segnature⁴²;
- Due frammenti da un trattato di diritto civile non identificato, riguardante le doti⁴³.

³⁴ ASTn, Atti dei Notai, 4436/1584-I; ASTn, Atti dei Notai, 4436/1584-II

³⁵ ASTn, Atti dei Notai, 4502/1534-1540-I; ASTn, Atti dei Notai, 4502/1534-1540-II

³⁶ ASTn, Atti dei Notai, 4505/1560-I; ASTn, ASTn, Atti dei Notai, 4505/1560-II

³⁷ ASTn, Atti dei Notai, 4515/1529-I; ASTn, Atti dei Notai, 4515/1529-II

³⁸ ASTn, Atti dei Notai, 4516/1533-I; ASTn, Atti dei Notai, 4516/1533-II

³⁹ ASTn, Atti dei Notai, 4517/1539-I; ASTn, ASTn, Atti dei Notai, 4517/1539-II

⁴⁰ ASTn, Atti dei Notai, 4518/1541-I; ASTn, Atti dei Notai, 4518/1541-II

⁴¹ ASTn, Atti dei Notai, 4518/1543-I; ASTn, Atti dei Notai, 4518/1543-II

⁴² ASTn, Atti dei Notai, 4519/1544-I; ASTn, Atti dei Notai, 4519/1544-II

⁴³ ASTn, Atti dei Notai, 4521/1551-I; ASTn, ASTn, Atti dei Notai, 4521/1551-II



■ 9. ASTn, Trento, Atti dei Notai, Giudizio di Trento, notaio Alessandro Gislimberti, protocollo anno 1587 (c. 2v del frammento)



■ 10. ASTn, Trento, Atti dei Notai, Giudizio di Trento, notaio Stefano Dema, protocollo anno 1596 (c. 1v del frammento)

La descrizione dei frammenti ha poi portato a ipotizzare inoltre la presenza di sei lacerti forse riconducibili a un manoscritto medico, databile al XIV sec., riguardante la cura di malattie comuni, della lebbra e della peste⁴⁴.

Data la collocazione su protocolli dello stesso notaio e una *mise en page* uguale tra loro, se ne propone la possibile provenienza da un unico codice. L'analisi paleografica condotta rivela però che due di essi sembrano esser stati vergati ognuno da almeno due mani diverse, probabilmente provenienti dallo stesso luogo, per cui si rende necessario uno studio più approfondito.

Osservazioni su frammenti e opere

Alla luce delle opere riconosciute nei frammenti descritti, è verosimile che un più cospicuo numero di questi provenga effettivamente da codici appartenuti a notai o a loro eredi, mentre solo una porzione minore possa giungere da legatori di professione, e a questi da molteplici fonti.

⁴⁴ ASTn, Atti dei Notai, 4501/1527-1528; ASTn, Atti dei Notai, 4501/1528-1530; ASTn, Atti dei Notai, 4501/1530-1531; ASTn, Atti dei Notai, 4502/1542; ASTn, Atti dei Notai, 4502/1543; ASTn, Atti dei Notai, 4504/1552.

Se è maggiormente plausibile che i notai trentini sfascicolarono in gran parte testi in loro possesso, l'attenzione della ricerca si può orientare alla deduzione di quelle che potevano essere quindi le loro scelte di lettura e le loro personali biblioteche.

Nel Principato Vescovile di Trento i notai si configurano tra i poli catalizzatori della circolazione dei manoscritti. Se dalle testimonianze più remote riguardanti le raccolte di manoscritti in questa regione si evince che i principali possessori di unità librarie, nei secoli centrali del medioevo, sono necessariamente le istituzioni ecclesiastiche, le fondazioni mendicanti e il clero secolare legato al Capitolo del Duomo, è con la fine del Trecento che si affiancano all'ambiente religioso altri protagonisti provenienti da realtà più dinamiche, come quella degli studiosi e di alcuni professionisti abbienti, tra cui appunto i notai⁴⁵.

Soprattutto questi ultimi danno prova di essere rappresentanti di un ordine che prima di altri riesce a formare piccole biblioteche private, legate certamente a una selezione di testi pratici⁴⁶, ma di poter superare tuttavia anche il mero interesse verso la cultura giuridica derivante dalla loro educazione, a favore di più inusitate passioni letterarie.

Ammesso che sia impossibile risalire in tutti i casi ai veri possessori dei manoscritti, si vorrebbero ugualmente proporre alcune osservazioni su quelle che potrebbero esser state le 'letture' dei notai, basandosi sul confronto tra le opere più ricorrenti tra quelle individuate nei frammenti dell'Archivio di Stato di Trento e i testi che avevano maggior circolazione in area trentina, tra il tardo medioevo e la prima età moderna.

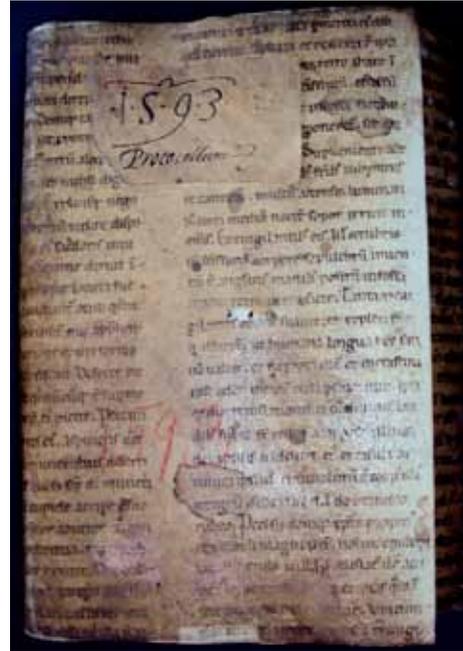
Tra le tipologie testuali più documentate nei frammenti figurano sicuramente le opere di diritto civile e canonico. Si tratta di testi piuttosto noti e diffusi come il *Corpus Iuris Civilis*, base per qualsiasi studio sul diritto a quell'epoca. Si trovano inoltre in diversi esemplari le *Institutiones*, i *Digesta* e il *Codex* di Giustiniano, affiancati dai *Decretalia* di Gregorio IX (figg. 1 e 2). In effetti sappiamo essere opere comuni tra notai, anche nel Principato Vescovile di Trento: nonostante le registrazioni di raccolte librarie siano in numero ristretto e spesso generiche⁴⁷, accanto a queste esistono esempi di serie ben individuate di testi, come quelli appartenuti all'inizio del Quattrocento ad Adelperio Calepini. Il celebre *doctor utriusque iuris* possiede infatti due esemplari del Digesto, nuovo e vecchio, un volume di Decretali e tre libri del Codice, le *Institutiones* di Giustiniano e la *Summa Azzonis*⁴⁸. La scarsità delle fonti inventariali di area trentina, in

⁴⁵ Frioli, *Libri e biblioteche in area trentina e alto-atesina*, pp. 455-463.

⁴⁶ Frioli, *Libri e biblioteche in area trentina e alto-atesina*, p. 461.

⁴⁷ Sia esemplare il caso in cui "unicamente di 'libros legales' conserva attestazione, nel 1228, il testamento di Pietro da Malosco, non meno illustre rappresentante del mondo del diritto, abile consigliere del vescovo Federico Wanga († 1218); e, in modo analogo, ancora nel 1374 ricorda semplicemente 'libros iuridicos' il nobile Ebele del castello di Cles, destinandoli al nipote Arnoldo di Altaguardia". Frioli, *Libri e biblioteche in area trentina e alto-atesina*, pp. 465-466.

⁴⁸ Frioli, *Libri e biblioteche in area trentina e alto-atesina*, p. 465 nota 54.



■ 11. ASTn, Trento, Atti dei Notai, Giudizio di Trento, notaio Stefano Dema, protocollo anno 1596 (c. 2r del frammento)

■ 12. ASTn, Trento, Atti dei Notai, Giudizio di Trento, notaio Stefano Dema, protocollo anno 1593 (c. 1r del frammento)

cui vengono citati questi testi, è compensata comunque da una presenza relativamente cospicua di frammenti giuridici tra quelli censiti, presenza che avvalorava l'idea di un largo utilizzo – e scambio – di tali volumi. I codici di contenuto giuridico erano probabilmente legati a una circolazione di manoscritti che originava nei centri universitari di Bologna e Padova, da cui gli studenti di diritto tornavano dopo aver conseguito il titolo.

È doveroso sottolineare che questo tipo di testi non erano appannaggio esclusivo di notai e giurisperiti, anzi, si ha notizia della loro presenza anche nella Biblioteca Capitolare di Trento, nonché in mano a singoli esponenti del clero secolare.⁴⁹

Potrebbe invece sorprendere l'esistenza, in minor parte, di frammenti di contenuto medico-scientifico: naturalmente presenti Ippocrate e Galeno, anche se identificati in un unico frammento tra quelli descritti (fig. 3). Trattasi nello specifico di un foglio recante a carta 1r, completi, il *Liber de lege* e il *Liber de farma-*

⁴⁹ Ciò è dovuto ad una "caratteristica precipua del Capitolo trentino, investito di funzioni politiche oltre che ecclesiastiche, così che i suoi membri, amministratori di un cospicuo patrimonio e difensori delle loro prerogative nei confronti del vescovo, del conte del Tirolo e dell'imperatore, assolvevano a una rilevante funzione pubblica, che doveva necessariamente trovare conforto nella conoscenza dei due diritti". Dal Poz, *Trento. Biblioteca Capitolare*, p. 4.

cuis di Ippocrate, seguiti da una prima parte del *De utilitate respirationis* di Galeno. Su altre coperte troviamo soprattutto stralci di altre opere su specifici argomenti – peste, ulcera, flebotomia, cura della lebbra, ricette di preparati galenici – non ancora identificate, tuttavia con evidenti riferimenti ai due ‘maestri’, se non ad essi direttamente riconducibili. Anche in area trentina i testi medici erano soprattutto legati ai tecnici del mestiere, senza mancare nondimeno nelle biblioteche ecclesiastiche, diversamente rappresentati in numero e opere a seconda di chi ne fosse il fruitore – possessore⁵⁰. La concentrazione dei frammenti di testi medici principalmente sui protocolli di pochissimi notai e, tra quelli descritti, su quelli del solo notaio Girolamo Gallo, potrebbero far pensare che il manoscritto originale in questo caso fosse stato in possesso del medesimo. Illuminante a questo punto è la notizia riportata da padre Giangrisostomo Tovazzi nel suo *Notariale*⁵¹, riguardo al nonno di Girolamo, Andrea Gallo, vissuto nella seconda metà del Quattrocento, che fu “celebri medico et scriptore”⁵²: possibile che alcuni manoscritti di medicina fossero rimasti in famiglia e che Girolamo, notaio ma non medico, ne avesse utilizzato i bifogli per coprire i suoi protocolli?

Di grande interesse quindi la presenza di questi frammenti a carattere medico, quantomeno perché, essendo i lacerti descritti tutti databili al Trecento, le opere in essi contenute si pongono in linea con quelle registrate, ricordiamolo, nell’importantissimo inventario – unico qui nel suo genere – della prima *libreria* di un laico trentino trecentesco, il medico Federico di Ivano⁵³.

Discorso a parte meritano forse i testi liturgici, di gran lunga la tipologia testuale più frequente testimoniata dai frammenti, sia in ambito locale che in aree europee e italiane in cui sono stati avviati lavori inerenti i *disiecta membra*. Tale prevalenza numerica si pone in sintonia alla costanza con cui i libri liturgici sono citati nelle fonti inventariali di tutta l’area tridentina, appartenenti sia alle principali istituzioni che a singoli esponenti del clero e a privati.

Non stupisce quindi la presenza di frammenti provenienti dai messali, testi imprescindibili in ogni raccolta liturgica che, prima dei limiti imposti durante il Concilio di Trento⁵⁴, facevano riferimento a riti con caratteristiche peculiari che

⁵⁰ Frioli, *Libri e biblioteche in area trentina e alto-atesina*, p. 467.

⁵¹ Per l’edizione si veda Stenico, *Notai che operarono nel Trentino dall’anno 845*.

⁵² Stenico, *Notai che operarono nel Trentino dall’anno 845*, p. 162.

⁵³ Tale registrazione rivela una raccolta cospicua ed articolata e, annota Donatella Frioli, “di indubbia ricchezza: non solo per l’elevato numero di volumi, che ammontano a 89 unità, ma soprattutto per l’ampiezza di studi che riflette. [...] Nessuno dei grandi padri – antichi o moderni che siano – pare mancare all’appello: Avicenna, Ippocrate, Galeno, Rhasis, pietre miliari nel curriculum per i futuri artium et medicine doctores, si giustappongono ai loro moderni eredi, fino a Mondino Liuzzi, Taddeo Alderotti, Gentile da Foligno, Dino del Garbo, in una selezione ricca di diverse letture o commenti ai testi stessi”. Frioli, *Libri e biblioteche in area trentina e alto-atesina*, p. 467-468.

⁵⁴ Tra i decreti approvati nella XV sessione del Concilio (3-4 dicembre 1563), leggiamo sotto al titolo *Super indice librorum, catechismo, breviario et missali*: “Sacrosanta synodus in secunda sessione sub sanctissimo domino nostro Pio IV celebrata delectis quibusdam patribus commisit, ut de variis censuris ac libris, vel suspectis vel perniciosis, quid facto opus esset, considerarent atque ad ipsam san-

potevano variare da diocesi a diocesi⁵⁵. Altrettanto cospicuo il numero di escerti da bibbie, lezionari, messali e rituali, tra cui si incontrano alcuni che a una disamina più approfondita dei più antichi frammenti censiti (figg. 4 e 5).

L'esistenza di numerosi bifogli provenienti da messali sui protocolli notari-ali risalenti alla seconda metà del Cinquecento, potrebbe rendere verosimile l'ipotesi per cui gli esponenti del clero si sarebbero trovati nella condizione di dover vendere ai legatori i loro codici, indotti anche dai cambiamenti apportati alla prassi liturgica con il Concilio, pur non trattandosi di una pratica esclusivamente post-conciliare.

Oltre ad aver reso inutilizzabili i vecchi messali non concordanti col nuovo rituale, le delibere del concilio introdussero l'obbligo per i preti di compilare e tenere presso di sé registri dei matrimoni e dei battesimi⁵⁶: il nuovo bisogno di materiale scrittorio potrebbe aver spinto qualche chierico a comprare una risma di carta vendendo un suo missale o un vecchio antifonario.

È lecito pensare che i manoscritti liturgici originali fossero stati in possesso di membri del clero secolare, vista la scarsità di fondazioni monastiche presenti sul territorio del Principato Vescovile, ma non è assolutamente escluso che i notai stessi potessero possederne esemplari nella loro raccolta, o che i frammenti fossero già in mano ai legatori.

Va tenuta sempre presente la relativa varietà del materiale librario in circolazione nell'area trentina, che delinea le molteplici passioni dei personaggi in possesso di piccole raccolte librarie, siano stati essi laici come i notai o esponenti della nobiltà locale, piuttosto che singoli rappresentanti del clero⁵⁷. Come enuncia- to chiaramente da Donatella Frioli, dalle fonti inventariali trentine emerge infat- ti una “giustapposizione di interessi per così dire sacri e profani che muove d'al-

ctam synodum referrent; audiens nunc, huic operi ab eis estremam manum impositam esse, nec tamen ob librorum varietatem et multitudinem distincte et commode possit a sancta synodo diiudicari: praecipit, ut, quid quid ab illis praestitum est, sanctissimo Romano pontifici exhibeatur, ut eius iudicio atque auctoritate terminetur et evulgetur. Idemque de catechismo a patribus, quibus illud mandatum fuerat, et de missali et breviario fieri mandat”. Alberigo, *Conciliorum oecumenicorum decreta*; devo la segnalazione alla cortesia di Padre F. Ghetta.

⁵⁵ “Il canonico Giovanni Lupi possiede tre breviari, rispettivamente con rubriche secondo il rito di Salisburgo, di Passau e della curia romana; [...] e ancora messali secondo il rito brissinese custodisce la chiesa parrocchiale di Bolzano; e libri liturgici di diverso rito circolano nelle mani dei principi vescovi di Trento”. Frioli, *Libri e biblioteche in area trentina e alto-atesina*, p. 464, nota 47.

⁵⁶ Così si legge al *Caput I* della XXIV sessione del Concilio (11 novembre 1563): “[...] Habeat Parochus librum, in quo conjugum, e testium nomina, diemque, e locum contracti matrimonii describat; quem diligenter apud se custodiat”; ugualmente al *Caput II* riguardo al battezzato e a coloro che lo recano al sacro fonte: “[...] et eum, vel eos tantum ad illum suscipiendum admittat, e in libro eorum nomina describat”. Alberigo, *Conciliorum oecumenicorum decreta*; devo la segnalazione alla cortesia di Padre F. Ghetta.

⁵⁷ Ne abbiamo esempio nella testimonianza del parroco di Volano, Giovanni Biscantino di Povoletto, che “nel 1460 lascia al notaio estensore del suo testamento tre codici da lui stesso vergati, tra i quali figura il De oratore ciceroniano – uno dei rarissimi classici a trovare menzione negli inventari – e opere mistiche pseudo-bernardine, come il Soliloquium”. Frioli, *Libri e biblioteche in area trentina e alto-atesina*, p. 461.

tronde in duplice direzione travalicando lo status sociale del singolo personaggio, riflesso di una *curiositas* intellettuale che non pare casuale o episodica”⁵⁸.

Se da una parte troviamo quindi canonici che possiedono testi di diritto, dall'altra potremmo essere in presenza di notai che possedevano messali e altre tipologie di libri liturgici, forse donati loro o lasciati in testamento, riutilizzati in un secondo tempo per rilegare i protocolli⁵⁹.

Valorizzazione

Attenzione speciale meritano sicuramente le testimonianze di antifonari e graduali, con notazione musicale adiaستمatica o quadrata su tetragramma. Si tratta di frammenti rinvenuti prevalentemente in coppie sullo stesso registro, che ho precedentemente già elencato tra quelle di cui si ipotizza la provenienza da uno stesso codice.

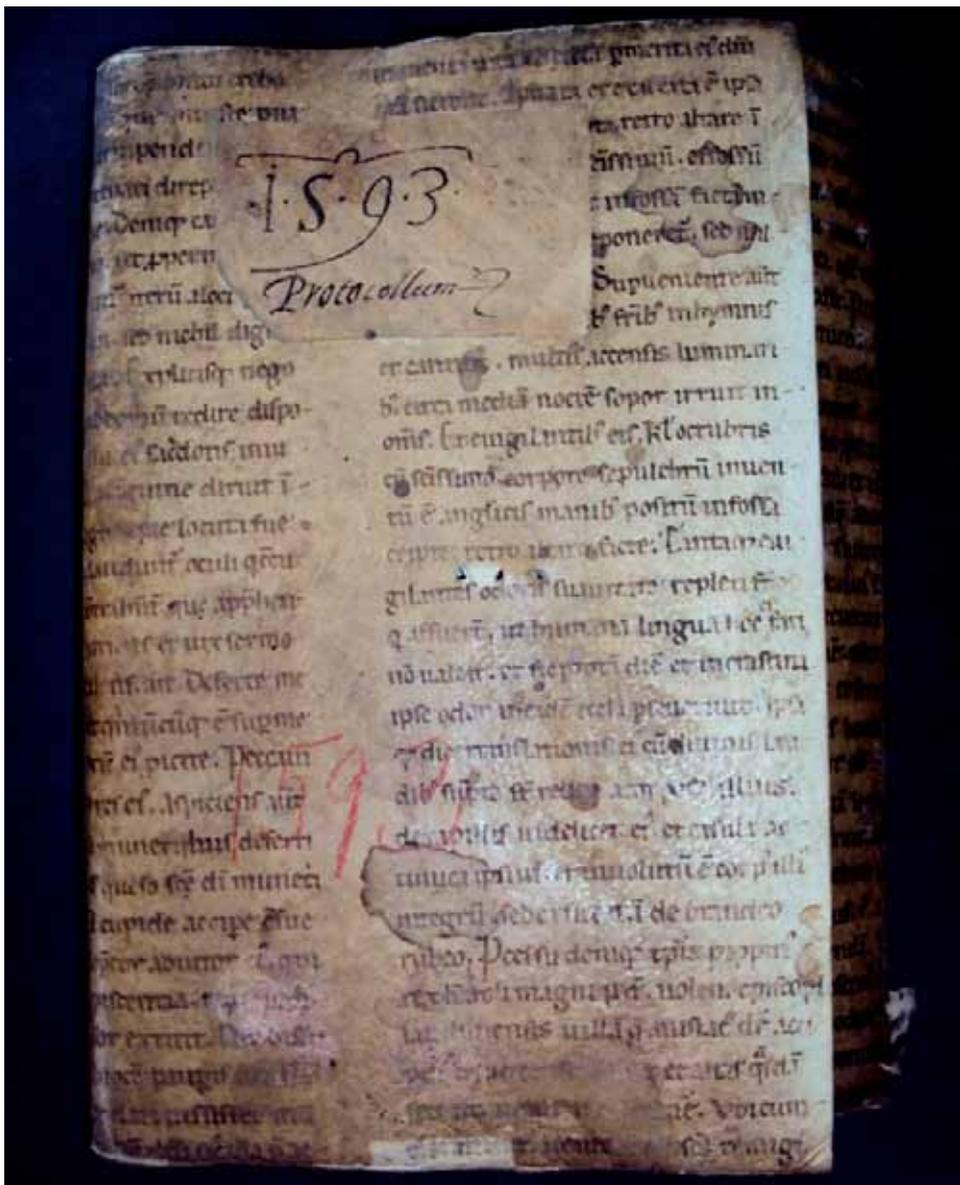
In particolare si segnalano due coppie di frammenti provenienti da registri del notaio collegiato Aldrighetto Gislimberti, che operava in Trento nella prima metà del Cinquecento. I primi sono frammenti di Antifonario con notazione del XIV secolo, contenenti le antifone per le lodi della festa dei santi Giovanni e Paolo (26 giugno) e le antifone per la Natività di Giovanni Battista (24 giugno), tra cui l'antifona *Helizabeth Zachariae*. I secondi, più antichi e purtroppo più lesionati, provengono da un Breviario notato, di cui si propone la datazione al sec. XI, con notazione adiaستمatica in campo aperto di probabile derivazione saggalese. Vi si trovano antifone e orazioni per il Sabato della seconda settimana di Quaresima e l'inizio della Terza domenica di Quaresima.

Di notevole interesse è una coppia di frammenti su protocollo del notaio Girolamo Gallo, testimonianza di un Antifonario della fine del XIII secolo, con notazione diastematica a neumi punti su tetragramma e linea del *fa* ripassata in rosso, che ci restituisce una breve sezione del *Proprium sanctorum*. In particolare si trovano i Responsori per il primo Notturmo della festa di S. Andrea apostolo (30 novembre), le antifone per le lodi e per i Vespri della festa di S. Cecilia (22 novembre), l'Invitatorio e primo Responsorio per il Mattutino della festa di S. Clemente (23 novembre), due Responsori finali della festa di San Martino (11 novembre).

Più recente e isolato è invece un bifoglio di Graduale databile al XV secolo, con notazione quadrata nera su tetragramma rosso, chiavi e *custos*, forse di derivazione domenicana di area austriaca. Il lacerto riporta i canti per la Messa dell'Epifania (6 gennaio), parte dell'Alleluia *Vidimus stellam* (o forse l'Offertorio

⁵⁸ Frioli, *Libri e biblioteche in area trentina e alto-atesina*, p. 466.

⁵⁹ Tendenza che si tramanda nell'area trentina già dal medioevo “se nel 1229 il canonico Gisoldino lega al consanguineo Ognibene il proprio Decretum, che va prima riscattato, e il canonico Abellino lascia un graduale coperto di rosso a Ulrico di Porta Oriola, non meglio definito, in opposta prospettiva, nel 1386, persino una modesta Florida detta da Cognola, abitante in Trento, destina alla chiesa di S. Pietro un messale di sua proprietà”. Frioli, *Libri e biblioteche in area trentina e alto-atesina*, p. 466.



■ 13. ASTn, Trento, Atti dei Notai, Giudizio di Trento, notaio Stefano Dema, protocollo anno 1593 (c. 2v del frammento)

Reges Tharsis), la fine di un introito non meglio identificabile (resta solo l'inizio della dossologia e la *differentia* finale) seguito dall'Alleluia mariano *Prophete sancti predicaverunt*, di tradizione non romano-francescana (figg. 6 e 7)⁶⁰.

⁶⁰ ASTn, Trento, Atti dei Notai, Giudizio di Trento, 4439/1601

Per ultimo, troviamo nei frammenti tracce di testi agiografici, filosofici e patristici, la maggior parte risalenti al XIV, XV e XVI secolo, a eccezione di un lacerto di commento al Vangelo di Giovanni, scritto in una carolina databile all'XI secolo, di cui non è ancora stato individuato l'autore (figg. 8 e 9)⁶¹. Certamente degni di nota, tra quelli descritti sinora, sono un bifoglio ben conservato dalla *Physica* di Aristotele, sobrio e impaginato su due colonne con ampi margini per la glossa come richiedeva lo studio universitario (figg. 10 e 11)⁶², e un frammento della *Vita Sancti Remigii* di Incmaro di Reims (figg. 12-13)⁶³, unico rappresentante per ora di un'opera agiografica. Di particolare merito sono infine un lacerto del *De opificio Dei* (figg. 14 e 15)⁶⁴ e uno delle *Divinae Institutiones* di Lattanzio, quattrocenteschi, restituiti in ottimo stato, vergati a piena pagina in scrittura umanistica con gradevoli miniature a bianchi girari e oro, certamente estratti dallo stesso manoscritto.

Per valorizzare tutto questo materiale studiato, le schede di descrizione redatte sono visibili ora in 'ManusOnLine', catalogo in rete dei manoscritti conservati nelle biblioteche italiane, aggiornato e implementato quotidianamente.

Sono state sfruttate tutte le potenzialità offerte da questo sistema, ed è stato sperimentato con successo l'adattamento dei moduli di schedatura approfondita, previsti da 'ManusOnLine', alla descrizione di un bene librario così particolare come il frammento manoscritto. Importante traguardo è stato proprio quello di esser riusciti ad applicare ai frammenti, con coerenza, l'articolata scheda di descrizione nata per i manoscritti medievali e nel tempo modificata e aggiornata: sarà questo uno strumento imprescindibile anche per la catalogazione del materiale rimanente.

Visto l'arco cronologico interessato dai frammenti censiti, che si estende dal X al XV secolo, e la varietà di opere in essi contenute – dai testi di carattere giuridico a quelli liturgici con notazione musicale, dai trattati medici agli scritti agiografici e patristici – appare fondamentale il proseguimento della ricerca: prendendo in considerazione il solo fondo degli Atti dei Notai nell'Archivio di Stato di Trento, rimane infatti consistente il lavoro ancora da realizzare, data la cospicua quantità di frammenti che attendono di essere studiati e giustamente valorizzati.

Grande peso dovrà inoltre esser dato, terminata la descrizione di tutti i frammenti dell'Archivio di Stato di Trento, a un attento confronto con i *disiecta membra* degli altri istituti di conservazione, tra cui la Biblioteca Comunale di Trento, alla ricerca di pezzi con una probabile paternità comune, mirando quindi a ricomporre – idealmente – quei manoscritti le cui parti hanno percorso, nei secoli, *itinerari* diversi.

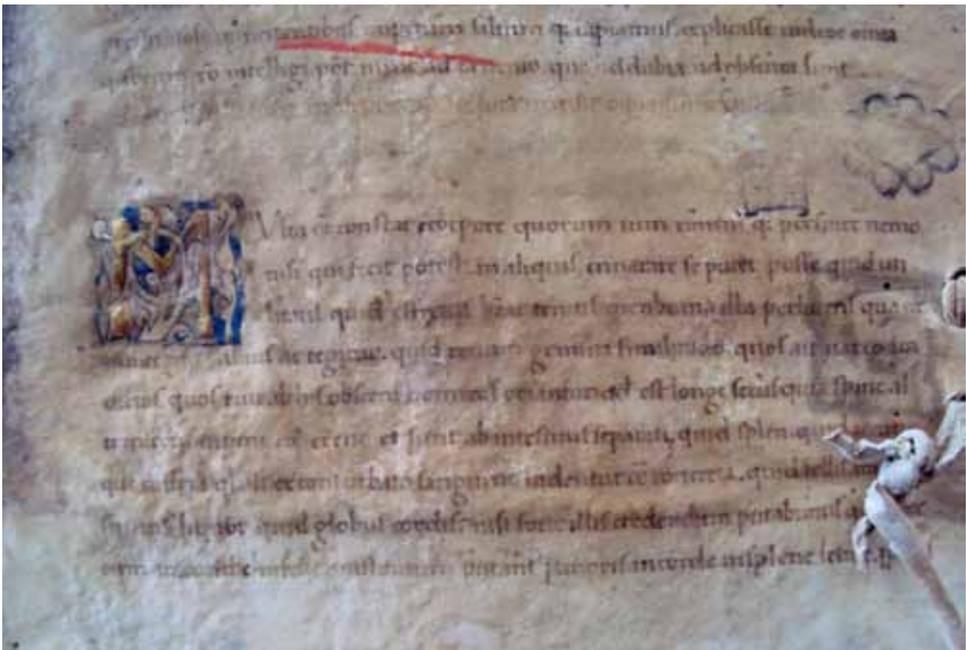
Il risultato, al momento, è una ricerca che costituisce un ulteriore passo in avanti nel censimento del patrimonio manoscritto trentino, in particolare quello di epoca medievale. Indagando alcuni dei fondi ancora inesplorati dell'archivio,

⁶¹ ASTn, Trento, Atti dei Notai, Giudizio di Trento, 4527/1587

⁶² ASTn, Trento, Atti dei Notai, Giudizio di Trento 4438/1596.

⁶³ ASTn, Trento, Atti dei Notai, Giudizio di Trento, 4437/1593.

⁶⁴ ASTn, Trento, Atti dei Notai, Giudizio di Trento, 4436/1584-I



■ 14. 15. ASTn, Trento, Atti dei Notai, Giudizio di Trento, notaio Stefano Dema, protocollo anno 1584 (frammento e particolare)

poi, si è avviato un filone di studio che vorrebbe portare, come prima fase, alla realizzazione di un catalogo dei soli frammenti medievali conservati nelle biblioteche e negli archivi trentini.

Ritengo che il presente lavoro sia stato necessario, in ultima analisi, a colmare un vuoto, dovuto alla mancanza di un censimento e di una sistematica descrizione di questo patrimonio, così prezioso, conservato presso l'Archivio di Stato di Trento. Il mio augurio è che possa essere un primo tassello per la realizzazione di un catalogo completo di questi materiali, integrando l'eccellente progetto di censimento dei manoscritti della Provincia Autonoma di Trento.

Riferimenti archivistici e bibliografici

ASTn = Trento, Archivio di Stato

Giacomo Baroffio, *Iter liturgicum italicum*, Padova, CLEUP, 1999.

Attilio Bartoli Langeli, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma, Viella, 2006 (I libri di Viella, 56).

Margaret Bent, Julia Craig-McFeely, Andrew Wathey, *The digital image archive of medieval music*, in *Fragmenta ne pereant*, pp. 177-196.

Gunilla Björkqvall, *The remnants of medieval book culture in Sweden. A current cataloguing project of fragments at the national archives in Stockholm*, in *Fragmenta ne pereant*, pp.157-168.

Elisabetta Caldelli, *"I favoriti della luna": sopravvivenze di manoscritti medievali nelle legature vallicelliane*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2009.

Paolo Cammarosano, *Guida allo studio della storia medievale*, Roma-Bari, Laterza, 2004 (Manuali di base, 23).

Paolo Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, Carocci, 1991 (Università, 202).

Albino Casetti, *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento, TEMI, 1961.

Albino Casetti, *Il notariato trentino e l'istituzione dei più antichi archivi notarili in Trento. L'archivio (vecchio) dei morti e l'archivio (nuovo) dei vivi (A. 1595-1607)*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", 31 (1952), 3-4, pp. 242- 286.

Giorgio Cencetti, *Lineamenti di storia della scrittura latina. Dalle lezioni di paleografia (Bologna, a.a. 1953-54)*, ristampa a cura di Gemma Guerrini Ferri con indici e aggiornamento bibliografico, Bologna, Patron, 1997.

Le cinquecentine della Biblioteca provinciale Cappuccini di Trento, catalogo di p. Lino Mocatti, Silvana Chistè; a cura di Anna Gonzo, Trento, Provincia. Servizio beni librari e archivistici, 1993 (Patrimonio storico e artistico del Trentino, 14).

Conciliorum oecumenicorum decreta, curantibus Josepho Alberigo [et al.], consultante Huberto Jedin, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 1973.

Matteo Cova, *Frammenti di manoscritti medievali nell'Archivio di Stato di Trento: censimento e descrizione*, tesi di laurea, relatrice Adriana Paolini, Università degli Studi di Trento, a. acc. 2009-2010.

Cremona: una cattedrale, una città. La Cattedrale di Cremona al centro della vita culturale, politica ed economica dal Medio Evo all'Età moderna, catalogo a cura di Giancarlo Andenna [et al.], Milano, Silvana editoriale, 2007.

- Lorena Dal Poz, Trento. *Biblioteca Capitolare*, in *I manoscritti datati della provincia di Trento*, a cura di Maria Antonietta Casagrande Mazzoli [et al.], Firenze, SISMEL, Edizioni del Galluzzo, 1996 (Manoscritti datati d'Italia, 1), pp. 3-6.
- Lucien Febvre, Henry-Jean Martin, *La nascita del libro*, Roma-Bari, Laterza, 2000 (Biblioteca universale Laterza, 154).
- Fragmenta ne pereant. Atti del Convegno internazionale sul recupero e lo studio dei frammenti di manoscritti medievali e rinascimentali (liturgico-musicali, ebraici, greci, latini e volgari) riutilizzati in legature (Ravenna 29-30 maggio 2000)*, a cura di Mauro Perani, Cesarino Ruini, Ravenna, Longo, 2001.
- Gigliola Fragnito, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Bologna, Il Mulino, 1997 (Saggi, 460).
- Frammenti di storia medioevale: mostra di codici e frammenti di codici liturgici dei secoli XI-XVI dall'Archivio storico del Comune di Stroncone*, catalogo a cura di Giacomo Baroffio, Cristina Mastroianni, Fabrizio Mastroianni, Città di Castello (PG), Alfagrafica, 1998.
- Donatella Frioli, *Libri e biblioteche in area trentina e alto-atesina*, in *Libri, lettori e biblioteche dell'Italia medievale*, pagg. 455-485.
- La Genizah italiana*, a cura di Mauro Perani, Bologna, Il Mulino, 1999.
- Giuseppe Gerola, *Codicetto trentino del 1475 a fregi silografati*, in "Accademie e biblioteche d'Italia", (1934), pp. 39-42.
- Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*, a cura di Viviana Jemolo, Mirella Morelli, Roma, Istituto Centrale per il Catalogo Unico, 1990.
- Frank Hamster, *Primärliteratur zu Simon von Trient. Drucke und Handschriften von 1475 bis 1500 mit Standortnachweisen*, in *Per padre Frumenzio Ghetta, o.f.m. Scritti di storia e cultura ladina, trentina, tirolese e nota bio-bibliografica*, a cura della Biblioteca comunale di Trento e dell'Istitut cultural ladin Majon di Fashegn, Vigo di Fassa, Istituto culturale ladino, 1991, pp. 307-333.
- Gli incunaboli della Biblioteca capitolare di Trento*, catalogo a cura di Mauro Hausberger, Trento, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2009 (Patrimonio storico e artistico del Trentino, 30).
- Incunaboli e cinquecentine della Fondazione Biblioteca S. Bernardino di Trento*, catalogo a cura di Claudio Fedele, Anna Gonzo, Trento, Provincia. Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2004 (Patrimonio storico e artistico del Trentino, 26).
- Marco Infurna, *Un nuovo frammento franco-italiano della Chanson d'Aspremont*, in "Medioevo romanzo", 26 (2002), fasc. 1, pp. 69-81.
- Giuseppe Ippoliti, Angelo Maria Zatelli, *Archivi Principatus Tridentini Regesta: sectio Latina (1027-1777)*, a cura dei padri Frumenzio Ghetta, Remo Stenico, Trento, [s.n.], 2001.
- "*Ipsi canamus gloriam*". *I frammenti liturgici latini dell'Archivio Storico Comunale di Nantola*, a cura di Giacomo Baroffio, Modena, Mucchi, 2000.
- Giovanna Lazzi, *Maculture Riccardiane*, in *Fragmenta ne pereant*, pp. 249-256.
- Libri, lettori e biblioteche dell'Italia medievale (secoli IX-XV): fonti, testi, utilizzazione del libro, atti della Tavola rotonda italo-francese (Roma 7-8 marzo 1997)*, a cura di Giuseppe Lombardi, Donatella Nebbiai Dalla Guarda, Roma, Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, 1997 (Documents, études, répertoires, 64).
- Marilena Maniaci, *Archeologia del manoscritto, Metodi, problemi, bibliografia recente*, Roma, Viella, 2002 (I Libri di Viella, 34).

- Marilena Maniaci, *Terminologia del libro manoscritto*, Milano, Editrice Bibliografica, 1998 (Addenda, 3).
- Manoscritti agiografici latini di Trento e Rovereto*, a cura di Antonella Degli Innocenti, Donatella Frioli, Paolo Gatti, Firenze, SISMEL, Edizioni del Galluzzo, 2005 (Quaderni di "Hagiographica", 3).
- I manoscritti medievali della Biblioteca comunale di Trento*, a cura di Adriana Paolini, con la collaborazione di Lorena Dal Poz, Leonardo Granata, Silvano Groff, Trento, Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i beni librari e archivistici; Tavarnuzze, Impruneta (FI), SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2006 (Biblioteche e archivi, 14).
- I manoscritti medievali di Trento e provincia*, a cura di Adriana Paolini, con la collaborazione di Marina Bernasconi, Leonardo Granata, Trento, Provincia, Tavarnuzze, Impruneta (FI), SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2010 (Biblioteche e archivi, 20).
- Antonio Luigi Merlani, *Problemi, tendenze e orientamenti relativi ai supporti scrittori reimpiegati in legature*, in *Fragmenta ne pereant*, pp. 21-24.
- Ernesto Milano, *Frammenti di codici e beni librari*, in *Fragmenta ne pereant*, pp. 9-20.
- Angela Nuovo, *Il commercio librario a Ferrara tra XV e XVI secolo. La bottega di Domenico Sivieri*, Firenze, Olschki, 1998 (Storia della tipografia e del commercio librario, 3).
- Mauro Perani, *Codicum hebraicorum fragmenta. I manoscritti ebraici riusati nelle legature in Italia*, in *Fragmenta ne pereant*, pp. 51-74.
- Armando Petrucci, *Breve storia della scrittura latina*, Roma, Il Bagatto, 1992.
- Armando Petrucci, *Copisti e libri manoscritti dopo l'avvento della stampa*, in *Scribi e Colofoni. Le sottoscrizioni dei copisti dalle origini all'avvento della stampa, atti del seminario di Erice. X Colloquio del Comitè international de paleographie latine (23-28 ottobre 1993)*, a cura di Emma Condello, Giuseppe De Gregorio, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 1995 (Biblioteca del Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria, 14), pp. 507-525.
- Armando Petrucci, *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli*, Roma, Carocci, 2008 (Beni culturali, 24).
- Armando Petrucci, *Prima lezione di paleografia*, Roma-Bari, Laterza, 2007 (Universale Laterza, 811).
- Chiara Pilocane, *Frammenti dei più antichi manoscritti biblici italiani (secc. XI-XII). Analisi e edizione facsimile*, Firenze, La Giuntina, 2004 (Quaderni di materia giudaica, 2).
- Desiderio Reich, *Patenti di notariato e notizie sugli archivi notarili trentini*, in "Archivio trentino", 27 (1912), pp. 236-245.
- Ugo Rozzo, *Il libro a stampa nelle biblioteche friulane di fine Quattrocento (con alcune premesse metodologiche)*, in *Libri, lettori e biblioteche dell'Italia medievale*, pp. 191-227.
- Ugo Rozzo, *Il presunto "omicidio rituale" di Simonino da Trento e il primo santo "tipografico"*, in "Atti dell'Accademia udinese di Scienze, Lettere e Arti", 90 (1997), pp. 185-223.
- Nicolangelo Scianna, *Nuove metodologie per la conservazione e fruibilità dei frammenti membranacei e cartacei*, in *Fragmenta ne pereant*, pp. 33-42.
- Janka Szendrei, *Source research in Hungary after 1970*, in *Fragmenta ne pereant*, pp. 141-156.
- Franco Volpi, *Dizionario delle opere filosofiche*, Milano, ESBMO, 2000.